

Il dogma del libero scambio si regge in piedi solo se c'è lo scambio

Crisi, le risposte dei grandi economisti del passato

DI GIUSEPPE VITALETTI

Mentre siamo immersi in una crisi produttiva e finanziaria poco decifrabile, forse è d'aiuto rivisitare gli antichi grandi cultori delle scienze economiche, con quattro esempi fondamentali.

a) **Gli assetti produttivi.** Un rilevante problema attuale è la concentrazione dell'attività industriale in pochi paesi, con grandi squilibri nelle bilance commerciali, perché i paesi che puntano sui servizi, meno esportabili, tendono a grossi disavanzi. Adamo Smith, nella *Ricchezza delle nazioni*, approfondisce molto la questione, che allora riguardava l'agricoltura versus l'industria, discutendo a fondo le tesi di Colbert e di Quesnay.

b) **Gli assetti distributivi.** Viene in primo rilievo la distribuzione del reddito nazionale tra retribuzioni, profitti, interessi e rendite. David Ricardo si occupò di questo tema, partendo dall'individuazione delle rendite nel mercato, specie in agricoltura. Oggi le rendite nel mercato riguardano largamente anche l'industria, a causa dei rendimenti di scala crescenti con difficoltà di entrata di nuove imprese, ed i servizi, nonostante che in tale settore vi sia facilità di entrata: la causa è la combinazione tra rendimenti crescenti e vantaggi posizionali cangianti.

c) **L'equilibrio tra domanda e offerta.** Oggi il debito pubblico, in continua crescita a livello mondiale nonostante i proclami contrari, pone con forza il tema della necessità del sostegno alla domanda globale, come situazione strutturale e non congiunturale. È noto che Keynes è stato un genio in materia, pur essendosi occupato solo degli aspetti

di breve periodo del problema.

d) **Le logiche di fondo del sistema fiscale.** Oggi è evidente il fallimento della logica di prelievo ispirato alla sola capacità contributiva, con base sul reddito onnicomprensivo e mondiale. I grandi scienziati delle finanze italiani (De Viti, Einaudi, Steve), senza negare l'obiettivo della redistribuzione fiscale dei redditi, hanno sostenuto invece per il prelievo obbligatorio la correlazione tra spese ed entrate secondo il principio del beneficio, con annessa possibilità di microgoverno dell'economia tramite le imposte, e con necessità di accordi legislativi internazionali ma non di raccordi amministrativi mondiali sistematici.

Purtroppo il dibattito corrente è lontano dall'orientarsi su tali direttrici.

Nel campo produttivo, domina il dogma del libero scambio, fino a negare che esso postula vendite seguite, in tendenza, da acquisti di pari valore, altrimenti neanche si dovrebbe parlare di commercio. Nel campo distributivo, non ha contrasti il *mantra* che il mercato elimina in automatico le rendite, mentre, senza regolazioni, le sta moltiplicando in maniera massiccia.

Riguardo alla domanda globale, proprio quando i problemi connessi divengono strutturali, nominare Keynes in positivo porta a sicura scomunica: vedasi la recente pubblicazione, con eco, del libro dell'ex-Ministro Reviglio *Goodbye Keynes*. Infine, nel dibattito fiscale imperversano idee obsolete, come la patrimoniale, l'ACE (che sta nella riforma tributaria in Parlamento), l'aumento delle aliquote Iva.